

**GBPress- Gregorian Biblical Press**

---

La posizione del tempio erodiano di Gerusalemme

Author(s): B. Bagatti

Source: *Biblica*, Vol. 46, No. 4 (1965), pp. 428-444

Published by: [GBPress Gregorian Biblical Press](#)

---

## La posizione del tempio erodiano di Gerusalemme

B. BAGATTI, O.F.M. – Gerusalemme

---

Com'è noto l'attuale moschea detta di Omar, o anche della Roccia (Dome of the Rock, Kubbet es-Sakhra), conserva nel mezzo uno scoglio roccioso che si eleva sul pavimento. Nell'estimazione comune tale roccia rappresenta l'aia acquistata da David, divenuta sotto Salomone il centro del tempio. « La roccia sacra », scrive una delle Guide di Terra Santa più recenti <sup>(1)</sup>, « ricoperta dalla cupola della moschea, costituiva la cima del colle detto volgarmente monte Moria per il ricordo del sacrificio di Abramo (Gen 22,1-9) ... Ai tempi di David la collina era in possesso d'un gebuseo di nome Ornan, che sulla cima aveva fatta la sua aia per battere il grano (2 Sam 24,18-25) ... Sotto la ' roccia ' è una grotta che doveva servire al gebuseo Ornan per tenere gli utensili e la paglia ... Storia e leggenda hanno fatto a gara per rendere la roccia sacra e veneranda ».

Un precedente studio <sup>(2)</sup>, sulle fonti letterarie messe in confronto coi resti archeologici, ci aveva condotto alla conclusione che la tradizione dei primi secoli cristiani non considerava la « roccia sacra » come il centro del culto israelitico perpetuato da Erode, ma lo spostava più a sud. Abbiamo voluto vedere se tale posizione poteva avere le sue radici in un tempo anteriore alla distruzione dell'edificio religioso dell'anno 70. Notiamo alcune nostre osservazioni.

<sup>(1)</sup> D. BALDI, *Guida di Terra Santa* (Torino-Milano 1963), pp. 173-178. Similmente altri per es. G. J. e M. A. JAHSHAN, *Guide to the West Bank of Jordan* (Jerusalem 1959): « On this Rock Abraham is said to have been willing to offer his son Isaac as a sacrifice; it is holy to the Moslems for the close connection with the story of al-Miraj that is Prophet Mohammed's night journey to heaven ».

<sup>(2)</sup> BIBLICA 43 (1962) 1-21.

## I testi letterari

Giuseppe Flavio e poi gli anonimi autori della *Mishna* <sup>(1)</sup> hanno dato descrizioni, con molti particolari, del tempio ormai distrutto. In base a tali descrizioni molti studiosi si sono sforzati di ricostruire idealmente il tempio e le costruzioni connesse. Non desidero entrare in merito a tali studi, spesso condotti con tenacia e grande cura. Voglio solo vedere se la posizione del tempio era sulla roccia sacra ovvero no. Particolare, questo, apparentemente di piccolissima entità, ma che può avere una sua importanza storica-religiosa.

Per il nostro scopo credo sufficiente riportare i soli testi di Giuseppe Flavio di carattere generale. Essi ci danno piena fiducia perchè l'autore non vide il tempio solo qualche volta, ma l'ebbe sott'occhio per lungo tempo. Minore confidenza ci danno le sue valutazioni archeologiche, quando attribuisce i muri per es. a Salomone, perchè gli edifici erano sorti parecchi anni prima che li vedesse lui. Riguardo, poi, alle misure riferite fino nei particolari, che spesso non si accordano colla realtà e talvolta sono in contraddizione fra loro, non sarà male tener presente che Giuseppe scrisse da lontano e quando l'edificio non esisteva più.

Descrivendo gli avvenimenti Giuseppe nella *Guerra* (V,5,1-8), per renderli maggiormente chiari ai lettori ignari del posto, s'intrattiene a ricordare gli edifici. « Quanto al tempio — egli scrive — esso era piantato sì sopra una collina, ma da principio la cima pianeggiante di questa bastava a mala pena per (contenere) il Santuario (*naos*) e l'altare, giacchè i dintorni erano dirupati e scoscesi. Avendo, però, il re Salomone — il quale costruì anche il santuario — alzato un muro dal lato orientale, sul terrapieno (che ne risultò) fu sovrapposto un unico portico, mentre nei rimanenti lati il santuario restò scoperto. Tuttavia nei secoli seguenti, aggiungendo il popolo sempre alcunchè sul terrapieno, la parte pianeggiante della collina si estese. Abbattuto poi che ebbero anche il muro settentrionale, ottennero in aggiunta tanto (spazio) quanto fu più tardi incluso dal recinto dell'intero tempio. Quindi murata che ebbero in giro da tre parti la collina fino

(<sup>1</sup>) Per questi testi rimando alle pubblicazioni più recenti e molto particolareggiate: J. SIMONS, *Jerusalem in the Old Testament* (Leiden 1952), pp. 344-436; L.-H. VINCENT, *Jérusalem de l'Ancien Testament*, II, (Paris 1956), pp. 1-610.

dalle falde e così compiuto faticosamente un lavoro superiore alla speranza... costruirono all'intorno sia i recinti superiori, sia il tempio (*ieron*) inferiore. Questo, nella parte più bassa, fu dovuto tener su con muri di 300 cubiti di altezza e in certi punti anche di più... Di tali fondamenta erano degni anche le fabbriche sovrastanti. Doppi erano, infatti, tutti i portici... erano larghi 30 cubiti e l'intero circuito misurava complessivamente 6 stadi compresavi l'Antonia... L'Antonia era situata all'angolo dei due portici del primo tempio, quello verso occidente e quello verso settentrione, inoltre era costruita sopra una roccia alta 50 cubiti e dirupata all'intorno » <sup>(1)</sup>.

Nelle *Antichità* (XV, 11, 3) Giuseppe dà pure indicazioni sul tempio, quando descrive l'opera di Erode. « Distrutti i vecchi fondamenti vi pose i nuovi sopra i quali edificò il tempio (*naos*)... Circondò il *naos* di vastissimi portici... due (di essi) erano sostenuti da grossi muri che, essi stessi, erano un'opera di cui gli uomini non avevano mai sentito parlare. Siccome il colle era roccioso, in declivio, nella parte orientale della città, Salomone per divina disposizione l'aveva recinto di muro, cominciando dalla parte superiore e quindi di un altro dal basso, essendo circondato da una valle profonda... Continuando l'opera in tal guisa (Erode) la condusse fino in cima del monte facendo un terrapieno. Erano d'intorno quattro portici e ciascuno di essi era lungo uno stadio e tra questo muro e quello che stava in cima ve ne era un altro che circondava l'insieme ».

Da queste non sempre chiare descrizioni di Giuseppe mi pare che si debbano ricavare alcuni fatti: 1) che il recinto esterno, il più basso, *era quadrato* con uno stadio di lato. 2) che includendo l'Antonia, posta a nord, il recinto diveniva rettangolare, di 6 stadi. 3) che il colle, essendo in grande declivio, richiedeva la presenza di terrazze con muri che tenessero la terra e con scale di accesso.

### Il recinto esterno

L'attuale Haram es-Scerif (nobile recinto) di forma rettangolare, (fig. 1) ha in mezzo la « roccia sacra » sormontata dalla moschea ottagonale (fig. 2). Alcuni studiosi, come de Vogüé <sup>(2)</sup>, reputano che il

<sup>(1)</sup> Usufruisco qui ed altrove, della traduzione di G. RICCIORTI, *La Guerra Giudaica*, Giuseppe Flavio tradotto e commentato (Torino 1937).

<sup>(2)</sup> *Le temple de Jérusalem* (Paris 1864), p. 19.

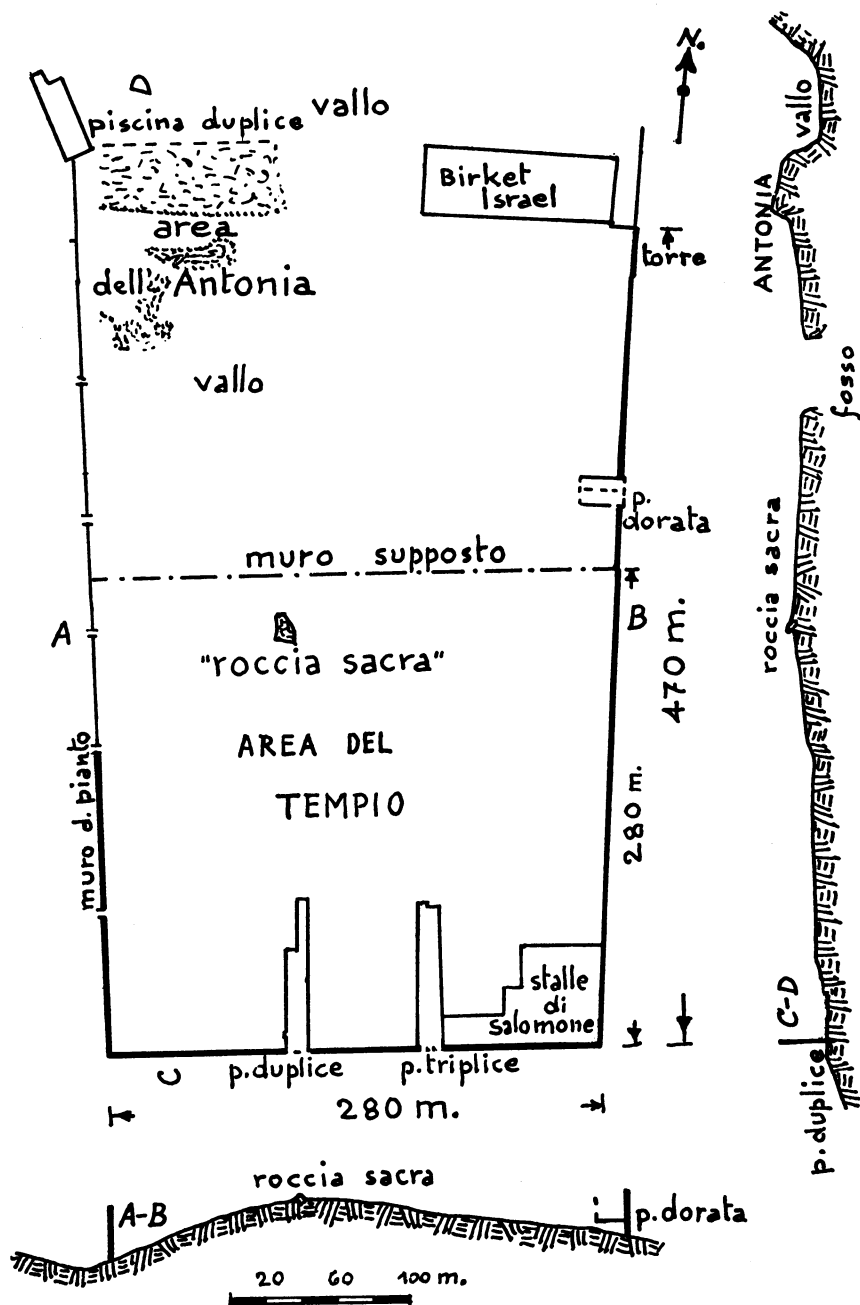


Fig. 1 - Pianta e sezioni dei resti antichi nell'Haram es-Scerif, dove sorgeva il tempio erodiano.

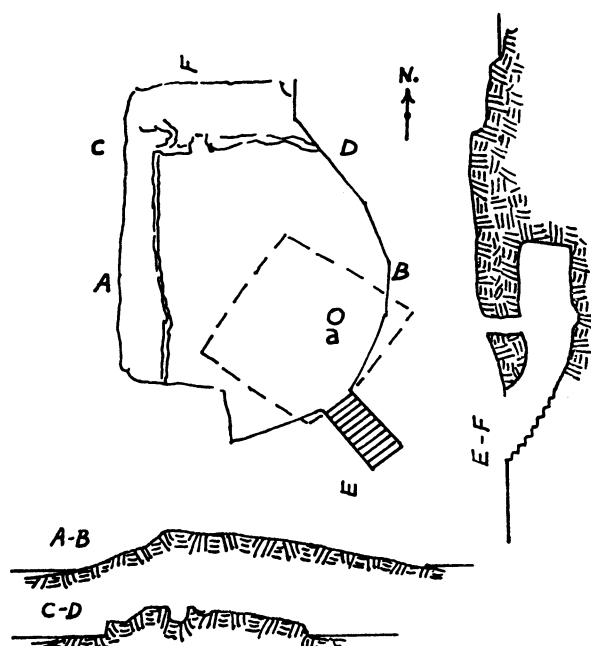
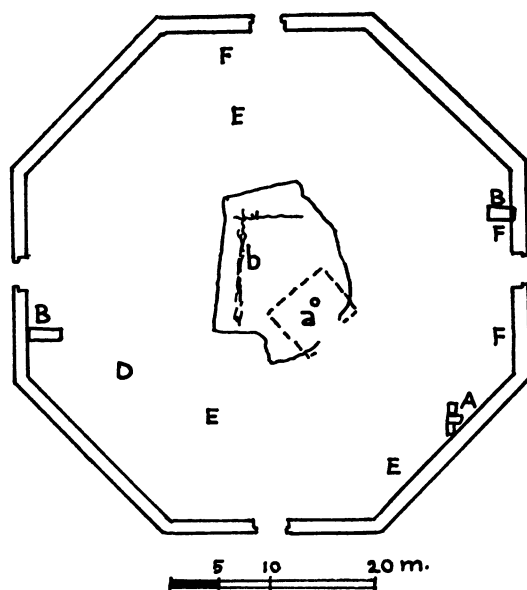


Fig. 2 - La «roccia sacra» dentro la Moschea della roccia (in alto) e nella parte centrale (in basso). A.F: la roccia come si vedeva nel Gennaio del 1959.

piazzale si debba identificare con il primo cortile descritto da Giuseppe. Molti altri studiosi, come Hollis <sup>(1)</sup>, ritengono che l'attuale piazzale rappresenti l'intera area compresa la fortezza Antonia. Le due posizioni possono denominarsi del « piccolo » o del « grande » recinto.

Che l'attuale recinto, in generale, sia quello veduto da Giuseppe è comunemente ammesso fra gli studiosi non senza buone ragioni. È vero che i muri che oggi affiorano sono spesso rifacimenti posteriori al I. sec., però gli scavi praticati da Warren <sup>(2)</sup> hanno mostrato che tali muri sono assai ben conservati sotto terra e presentano le note caratteristiche erodiane: impiego di grandi blocchi ed uso della bozza pari. I muri che si possono studiare per risolvere la nostra questione sono: una parte a ovest dov'è anche il « muro del pianto », l'intero muro di sud colle sue porte: duplice e triplice, e quello di est colla porta « dorata ». Il muro di sud misura m. 280 circa; quello di est 470 circa. Va considerato anche a nord il « birket Israel », che insieme alla Fortezza Antonia mettevano argine al lato nord separando l'area del tempio dal Bezeta <sup>(3)</sup>.

Tenendo presente l'affermazione di Giuseppe che il recinto esteriore era *quadrato* possiamo prendere come base il muro di sud, ben controllato e netto nelle misure, e riportare la sua lunghezza di 280 su quello di est e di ovest ed avere, così, un quadrato. Nel muro di est tale lunghezza coincide con una risega che potrebbe avere un addentellato in basso (fig. 1). Comunque sia un quadrato in questo modo viene ad escludere la porta dorata come porta diretta di ingresso al recinto e tale esclusione è in conformità coi dati di Giuseppe che, descrivendo le porte del recinto stesso, non ne nomina alcuna ad est.

La configurazione del terreno in questo punto, colla marcata depressione a quanto ci mostrano i disegni di Warren, si presta bene per avere una divisione tra l'area del tempio propriamente detto e la fortezza Antonia.

Connessa colla posizione dei muri è quella dei portici che li sovrastavano. Ora vediamo nella parte di sud che le porte duplice e tri-

<sup>(1)</sup> *The Archaeology of Herod's Temple* (London 1934), pp. 118-122.

<sup>(2)</sup> Teniamo sempre davanti *Plans, Elevations, Sections of the Excavations at Jerusalem 1894-1897* (London 1898), perchè gli autori venuti dopo non hanno recato che contributi parziali. Per le datazioni v. anche SIMONS (*op. cit.*, p. 429, n. 1) 384-386.

<sup>(3)</sup> Le misure variano secondo gli autori perchè non sono sempre prese ad uno stesso livello: cfr. SIMONS, p. 346, VINCENT (*op. cit.*, p. 429, n. 1), p. 528.

plice hanno lunghi corridoi, con pavimenti a piano inclinato per arrivare al livello dei portici, invece la porta dorata non li ha. Anzi questa porta non è inglobata come le altre due nelle costruzioni vicine, ma isolata, tant'è vero che ha fianchi lavorati ed anche una porticella a sud. Questa disposizione singolare differente dalle altre due porte ci induce a ritenere che questa non fosse sormontata dai portici, ma isolata in un spazio vuoto. Nel caso i portici cessavano avanti la porta dorata, come abbiamo supposto disponendo il recinto quadrato.

Ad ammettere l'ipotesi del recinto quadrato sembrerebbe opporsi la misura di « uno stadio » data da Giuseppe, ma tale misura si oppone ancor di più nell'ipotesi del recinto grande rettangolare, perchè uno stadio è, presso a poco, 180 m. Volendo ridurre il recinto a questa misura bisognerebbe fare astrazione in modo completo da ciò che resta di positivo per appoggiarsi su di un numero che può bene avere avuto un rimaneggiamento colla trascrizione dei codici di Giuseppe. Mettendo uno stadio e mezzo in luogo di uno stadio si avrebbe, presso a poco, la misura giusta. Ad ogni modo la realtà del muro di sud, certamente erodiano, ci fa escludere come giusta la misura data da Giuseppe.

Abbiamo chiamato recinto « piccolo » in opposizione a quello rettangolare, però in realtà esso non è piccolo, specialmente quando si mette in relazione coi recinti simili del tempo e del periodo posteriore. Ad Hebron esiste il recinto sacro che si crede fatto costruire da Erode per l'impiego delle grandi pietre e con bozze. Esso racchiude un ricordo sacro, la conservazione delle tombe dei Patriarchi, che non riguarda solo il popolo ebreo. Ebbene ha solo mm. 59 per 39 <sup>(1)</sup>. A Sebaste Erode eresse il tempio di Augusto che Giuseppe (*Guerra* I,21,3) chiama « grandissimo, con un *temenos* attorno di uno stadio e mezzo » ed esso misura m. 165 per 75 <sup>(2)</sup>. Come si vede le cifre sono molto inferiori al recinto piccolo, di 280 m., di Gerusalemme.

Un confronto coi più grandi recinti pervenutici delle città orientali costruiti nei secoli successivi, quando l'arte cercava di impressionare col grandioso, non ci porta a conclusioni differenti. A Gerasa il grandioso tempio di Artemide che occupa una grande parte della città, misura nel suo recinto esteriore solo m. 121 per 161 <sup>(3)</sup>. A Palmira

<sup>(1)</sup> L.-H. VINCENT, E. J. H. MACKAY et F.-M. ABEL, *Hébron: le Haram el-Khalil* (Paris 1923).

<sup>(2)</sup> J. W. CROWFOOT, K. M. KENYON e E. L. SUKENIK, *The Buildings at Samaria* (London 1942), tav. IX.

<sup>(3)</sup> C. H. KRAEHLING, *Gerasa* (New Haven 1938), p. 132.



il recinto più grande della città, del tempio di Bel, ha m. 200 per lato <sup>(1)</sup>. A Baalbeck tutta l'area sacra compresi i due templi, il grande cortile e il pronao occupa lo spazio di m. 270 per 170 <sup>(2)</sup>. A Damasco pare vi sia un recinto più grande di quello di Gerusalemme, con 380 m. per 310, ma sono comprese anche le botteghe addossate al colonnato <sup>(3)</sup>. Misure che si possono considerare come piccole, in rapporto a quelle di Gerusalemme, sono pure a Roma e in Italia. <sup>(4)</sup> Sicchè pur ammettendo il recinto di 280 m. di lato si può bene capire l'ammirazione di Giuseppe, che lo reputava un'opera meravigliosa. Dall'altra parte il confronto ci fa vedere quanto improbabile sia l'idea del recinto grande, di 470 m., che sarebbe proprio una misura inaudita.

### La posizione della « sacra roccia »

Al dire di Giuseppe (*Guerra* V,5,4) « il tempio vero e proprio era situato in mezzo » <sup>(5)</sup>. Ne viene di conseguenza che se la « roccia sacra » formava il centro del tempio erodiano, non si può ammettere il muro a 280 m. da quello di sud, perchè essa non rimarrebbe nel mezzo, ma su di un lato (fig. 1). Questa difficoltà l'han provata anche coloro che ammettono un recinto « piccolo », come Hollis, i quali han sentito il bisogno di spostare il muro verso nord. In questo caso non si ha più un quadrato. Dobbiamo, invece, vedere se è vero che la « roccia sacra » fosse il centro del tempio.

Prima di tutto noi vediamo negli autori un grande imbarazzo nello scegliere il posto per questa roccia, così poco adattabile agli edifici. Alcuni, come Smith <sup>(6)</sup>, Lagrange <sup>(7)</sup>, Vincent <sup>(8)</sup>, Thomson <sup>(9)</sup>,

<sup>(1)</sup> J. STARCKY, *Palmyre* (Beyrouth 1941), p. 14.

<sup>(2)</sup> *Syrie, Palestine, Iraq, Transjordanie* (Les Guides Bleus; Paris 1932), p. 104; M. M. ALOUF, *Histoire de Baalbek* (Harissa 1948), pp. 77-94.

<sup>(3)</sup> R. DUSSAUD, *In Syria* 3 (1922) 226-227.

<sup>(4)</sup> Cfr. L. CREMA, « L'Architettura romana » in *Enciclopedia classica*, sez. III, tomo I (Torino 1959), pp. 164-166.

<sup>(5)</sup> VINCENT, *op. cit.* (p. 429, n. 1), p. 455, rigetta questa traduzione di Ricciotti e traduce « vers le milieu du hiéron saint », ma sembra essere sotto l'influsso della « roccia sacra ».

<sup>(6)</sup> *Jerusalem, the Topography, Economics and History from the Earliest Times to A. D. 70* (London 1908), p. 59; *Palestine Exploration Fund, Quarterly Statement*, 1910, p. 16.

<sup>(7)</sup> *Revue biblique* 2 (1893) 100.

<sup>(8)</sup> *Op. cit.* (p. 429, n. 1), pp. 455 e 592.

<sup>(9)</sup> *The Land and the Book* (London 1905), p. 688.

Peroune <sup>(1)</sup> ecc. sono convinti che la « roccia sacra » fosse sormontata dall'altare. Questo, a quanto ci attesta Giuseppe (*Guerra* V,5,6), « era alto 15 cubiti (= 8 m.), esteso in lunghezza e larghezza uguali di 50 cubiti (= 25 m.) costruito in forma rettangolare ». Se l'altare era costruito sopra la « sacra roccia » questa era completamente coperta, perchè il picchio roccioso che si erge sul pavimento della moschea (fig. 2) non è più larga di m. 14-15. Era quindi invisibile, giacchè l'altare era costruito con pietre riportate.

La roccia nella parte ovest, dove sarebbe dovuto stare il *naos*, scende assai ripidamente (v. fig. 1, sez. A-B) e si avrebbe avuto, quindi, un forte dislivello da richiedere, per poter portare il pavimento del *naos* a quello dov'era l'altare, delle forti sottostruzioni <sup>(2)</sup>.

Connessa all'idea dell'altare sulla roccia è quella della grotta sottostante in funzione dell'altare stesso. La grotta (fig. 2,a) ha un foro nel cielo <sup>(3)</sup> che la mette in comunicazione colla superficie rocciosa sovrastante. Tale foro ha fatto pensare che il sangue delle vittime scorresse sulla roccia e poi colasse nella grotta. Da questa il sangue sarebbe dovuto scorrere fino al Cedron. Hanno affacciato tale ipotesi James <sup>(4)</sup>, Willis <sup>(5)</sup>, Meistermann <sup>(6)</sup> ecc., forse senza orientarsi bene sulla disposizione. Infatti se l'altare era sopra e copriva completamente la roccia, essendo più ampio del rialzamento stesso, com'era possibile far funzionare il foro di comunicazione? Ammettendo che l'altare fosse più a ovest sarebbe stato praticamente quasi fuori della roccia « sacra ». Inoltre sappiamo dalla *Mishna* <sup>(7)</sup> che il mattatoio,

<sup>(1)</sup> *The Life and Times of Herod the Great* (London 1956), p. 139. L'opinione è espressa da molti altri, per es. J. ROTHSCHILD, *Jerusalem, the Saga of the Holy City* (Jerusalem 1954), xxiii,1; G. A. BARTON, *Archaeology and the Bible* (Philadelphia 1933), p. 258, ecc.

<sup>(2)</sup> HOLLIS, *op. cit.* (p. 433, n. 1), p. 179 mostra con un disegno la posizione che avrebbe avuto il tempio nella posizione attuale della roccia e Watson in *PEF*, QS 1910, tavola dopo p. 18, indica in sezione come verrebbe a trovarsi tale dislivello.

<sup>(3)</sup> Il disegno è calcolato sull'*Ordnance Survey of Jerusalem* di W. WILSON e H. JAMES (London 1865), tav. II, però è stato eliminato il foro del pavimento mostrato, ormai, completamente fantastico.

<sup>(4)</sup> *Ordnance*, p. 13.

<sup>(5)</sup> G. WILLIAMS, *Historical and Topographical Notices of the Holy City*, II (London 1849), p. 342.

<sup>(6)</sup> *Guida di Terra Santa*, (Firenze 1925), pp. 219-220. L'opinione è diffusa da molte guide, per es. K. BAEDER, *Palestine and Syria* (Leipzig 1894), p. 45; J. B. WALKER, *Jerusalem* (Cairo s.d.), p. 38.

<sup>(7)</sup> Cfr. VINCENT, *op. cit.* (p. 429, n. 1), p. 506.

dove scorreva il sangue delle vittime, era a nord dell'altare e sarebbe stato praticamente molto difficile far venire il sangue in questa grotta. Il problema più grave sarebbe stato quello del modo con cui far uscire tale sangue da questa grotta. Alcuni pensarono che vi fosse un foro nel pavimento per farlo uscire, ma tale foro non esiste.

Prevedendo, forse tali difficoltà molti altri studiosi come Warren<sup>(1)</sup>, Conder<sup>(2)</sup>, Watson<sup>(3)</sup>, ecc. sostengono che la roccia sacra fosse racchiusa nel *naos* stesso. Anzi qualcuno come Hollis<sup>(4)</sup> disegna la roccia che si erge sul pavimento nella stessa guisa com'è oggi nella moschea della roccia. Nessuno, però, può portare un qualsiasi testo antico per giustificare tale supposizione. Il motivo è completamente sconosciuto. Contro l'ipotesi che la roccia si ergesse sul pavimento in modo da essere un motivo di culto si ha l'affermazione di Giuseppe (*Guerra* V,5,6) che la camera era vuota: « Assolutamente nulla stava in essa: inaccessibile, intangibile, invisibile a tutti, era chiamata il Santo dei Santi ». Possiamo dire che il motivo di una roccia venerata fosse sconosciuto anche prima di Erode perchè Tacito (*Historia* 5,9), descrivendo Pompeo che entrò nella cella, osserva che vide « nulla intus deum effigie vacuum sedem et inania arcana ». Nel caso, quindi, che il *naos* fosse stato eretto sulla « roccia sacra » essa sarebbe stata coperta e quindi sconosciuta. È difficile capire come i costruttori fossero portati a fabbricare su questa roccia per coprirla.

Che realmente la roccia fosse stata coperta si può arguire anche dallo stato di conservazione odierno. Prescindendo dai tagli fatti sulla roccia che emerge (fig. 2,b) i quali probabilmente risalgono al periodo crociato quando furono adattati ivi i pavimenti marmorei, la roccia che rimane sotto il pavimento della moschea appare generalmente intoccata e colle sue rughe e pendenze naturali. Ivi abbiamo notato della terra gialla, che appare come originaria. Un rilievo fatto il giorno 27 Gennaio del 1959 (fig. 2 in alto) quando in occasione dei lavori l'intero banco era messo a nudo, può renderci sommariamente conto dello stato della roccia. Intorno alla roccia sotto la cupola (E) la superficie si presenta piuttosto pianeggiante, nel corridoio esterno

(1) C. WARREN, *Underground Jerusalem* (London 1876), pp. 62-3.

(2) C. WARREN e C. R. CONDER, *The Survey of Western Palestine, Jerusalem*, (London 1884), p. 99.

(3) In *PEF*, QS 1896 tav. di fronte a p. 58 e 1910, pp. 15-22.

(4) *Op. cit.* (p. 433, n. 1), tavv. XIV e XV dove però il rialzo sul pavimento appare poco marcato.

(F) specialmente verso i muri, tende a scendere. In qualche posto (D) vi sono dei fori e tagli, ma abbiamo potuto vedere due soli incavi profondi (B) a est e a ovest, come due tombe scavate sotto il pavimento. Quella di est si inoltra un po' nel muro. A sud-est vi erano tre pietre, come resti di un muro, colla faccia pulita verso ovest (A). Due erano messe per lungo e una, quella di mezzo, per traverso. La roccia, quindi, non appare scalpellata per fare le fondazioni di muri, né tanto meno per creare delle installazioni culturali, neppure appare consumata dall'attrito dei devoti. Maggiori particolari potranno essere conosciuti quando saranno pubblicate le fotografie ed i rilievi che si dicono esser presi durante i lavori. Sfortunatamente non ci è stato possibile documentare meglio.

Connessa alla posizione della « sacra roccia » col *naos* è l'ipotesi che la « sacra grotta » fosse in funzione colla cella in quanto cisterna da conservare l'acqua pura <sup>(1)</sup>, che veniva dai tetti. In questo caso la « grotta sacra » non avrebbe avuto una funzione speciale <sup>(2)</sup>.

Il fatto che presso la moschea della roccia vi siano delle cisterne ha dato motivo ad alcuni studiosi di comprovare l'ipotesi della posizione del *naos* rispetto all'attuale roccia sacra, identificando le cisterne con quelle menzionate nella letteratura <sup>(3)</sup>. Tale accomodamento, però si può fare anche per altre cisterne, giacchè l'area del tempio ne enumera molte e, più a sud della moschea, le cisterne sono ancora più grandi.

### La tradizione

Una delle ragioni principali per cui gli studiosi si sono ancorati alla « roccia sacra » per fissare il centro del tempio erodiano è perchè il motivo è tradizionale. Infatti oggi tanto gli ebrei, quanto i cristiani ed i musulmani sostanzialmente si accordano nel ritenere ciò. Mi pare che si debba fare subito una distinzione tra la tradizione ebraica e quella

<sup>(1)</sup> V. dis. in HOLLIS, tav. XVIII.

<sup>(2)</sup> W. WILSON, *Ordnance Survey* (op. cit., p. 436, n. 3), p. 34 parla della grotta come una cisterna o come una camera sepolcrale con lucernario. Alcune guide, come quella di AREF EL-AREF, *The Dome of the Rock*, (Jerusalem 1951), p. 10, preferiscono parlare della grotta come luogo di preghiera senza andare oltre. Secondo le leggende, pp. 134-5, avrebbero pregato ivi anche David e Salomone.

<sup>(3)</sup> *The Survey of Western Palestine* (op. cit., p. 437, n. 2), p. 99.

musulmana. Che gli ebrei avessero ricercato con molta cura di piazzare i due templi succeduti a quello di Salomone nello stesso punto si può ammettere senza difficoltà. Il posto era sacro anche per elezione divina. I testi riferiti da Hollis <sup>(1)</sup>, per es., ci indirizzano verso questa direzione. Ben diversamente è la tradizione musulmana attaccata alla « roccia sacra » attuale. Vollero i musulmani che eressero la moschea della roccia continuare la tradizione ebraica o no? I testi che abbiamo riportati nello studio precedente <sup>(2)</sup>, che sono i più antichi in proposito, mostrano di no. I costruttori vollero valorizzare una roccia che aveva un ricordo di Maometto. Il movente fu, in gran parte, politico. Il fatto è notorio cosicchè il compianto P. Abel <sup>(3)</sup> scriveva: « Qoubbet es-Sakra, ' Dôme de la Roche ', a été bâti de 687 à 691 sur l'ordre du calife ommiade Abdelmélîk dans le but d'opposer le rocher sacré de Jerusalem à la pierre noire de la Mecque alors aux mains de son compétiteur Abdallah Ibn Zobeir ».

Se i musulmani avessero voluto perpetuare il centro del tempio israelitico avrebbero saputo farlo con sicurezza? Il fatto che gli scrittori antichi parlano di un « ritrovamento », calcando un motivo già noto nel IV-V secolo <sup>(4)</sup>, vuol dire che tale roccia fu per del tempo sconosciuta. Gli autori che ci parlano di tale ritrovamento non ci dicono per quali ragioni la roccia fu riconosciuta come autentica. Comunque sta il fatto che nel periodo cristiano-bizantino la roccia non ebbe culto ed i pellegrini e devoti andarono a cercare i resti del *naos* più a sud della posizione attuale: « in portarum existentibus quae Siloam ducunt » direbbe S. Girolamo <sup>(5)</sup>, cioè verso le porte duplice e triplice. In conclusione se vogliamo parlare di tradizione bisogna dire che essa è contraria alla posizione attuale.

Dall'altra parte, ora che conosciamo assai bene la roccia com'è, possiamo dire che è un'aia comoda per battere il grano? La punta farebbe difficoltà e la superficie, non lascia che l'attornia si presterebbe male allo scopo.

<sup>(1)</sup> *Op. cit.* (p. 433, n. 1), pp. 1-3.

<sup>(2)</sup> BIBLICA 43 (1962) 16-19.

<sup>(3)</sup> *Syrie, Palestine, Iraq, Transjordanie* (Les Guides Bleus; Paris 1932), pp. 584-585. A. PARROT, *Le temple de Jérusalem* (Neuchâtel-Paris 1954), p. 79 scrive egualmente: « Ce qu'il (Omar) recherchait avant tout, c'était les souvenirs de Mahomet ».

<sup>(4)</sup> B. BAGATTI, *L'archeologia cristiana in Palestina* (Firenze 1962), pp. 169-174.

<sup>(5)</sup> BIBLICA 43 (1962) 13-14.

### I livelli

L'area del tempio è costituita, oggi, da diversi livelli: una piattaforma alta, lastricata dove riposa la moschea della roccia, una più bassa dove è edificata la Moschea dell'Aqsa che rappresenta il livello ordinario del « nobile recinto » ed uno più basso dove erano le entrate alle porte duplice, triplice e « dorata ». Tali terrazze stavano pure nel tempio erodiano, perchè il colle è rimasto sempre lo stesso e Giuseppe ci parla di scalinate per accedere da una terrazza all'altra. La differenza che passava tra le terrazze antiche e quelle odierne non sembra molta ad eccezione di quella più alta che, oggi, appare un po' sbassata.

Secondo i rilievi di Warren oggi tra la punta della roccia che emerge nella moschea della roccia e il pavimento del « nobile recinto » vi sono m. 7,30. Tra questo ed il livello delle porte m. 7,95. In tutto si ha la differenza di m. 15,25. Anticamente dei terrapieni creati intorno alle mura permettevano l'accesso al tempio dalle tre porte surricordate. Oggi tali accessi mezzo sotterranei, sono stati chiusi, sono in uso, invece, gli altri mediante scale. Giuseppe a proposito di scale scrive: « Vi si saliva dal primo (terrapieno = del nobile santuario) mediante 14 gradini (dove era) un'area superiore rettangolare... Di là ancora altre scale di 5 gradini conducevano alle porte » del recinto del *naos*. Per entrare nel *naos*, però, erano necessari altri gradini giacchè al dire di Giuseppe era « situato nel mezzo e vi si accedeva mediante 12 gradini » (*Guerra* V,5,2,3 e 5). Il numero dei gradini indicato da Giuseppe è più grande di quello che esiste oggi tra il primo ed il secondo terrapieno che enumera 22 gradini, sicchè si può legittimamente supporre che la piattaforma superiore dove sorgeva il *naos*, fosse ad un livello un po' più alto di ciò che sia l'attuale. In questo modo noi possiamo pensare che la roccia fosse completamente coperta con pavimenti mediante terrapieni. Lo scopo di far simile lavoro si può ritrovare nel desiderio di dare una certa altezza al *naos* in modo che dominasse. Giuseppe ci rende edotti di questo pensiero quando scrive che esso « sovrastava quale presidio la città » (*Guerra* V,6,1).

È vero che oltre le scale vi erano i piani inclinati destinati a convogliare le acque nelle cisterne, ma tali piani esistono anche oggi, perchè le condizioni idrauliche sono le stesse.

### La zona di nord

La posizione attuale del fianco nord del sacro recinto può portare il suo contributo nella questione della posizione del tempio se la mettiamo in rapporto coi dati di Giuseppe. Questi ci indica, precisamente nell'angolo nord-ovest, la presenza della fortezza Antonia, edificata su di un dado roccioso e circondata da vallo. Ora esaminando la zona, come si può vedere dai rilievi di Warren sintetizzati nella fig. 1 (pianta e sezione), si trova a nord il declivio del Bezeta, inclinato da nord a sud; quindi una zona bassa rappresentata dall'escavazione della piscina duplice e da uno spazio, posto a est, che comprende gli attuali conventi delle Suore di Sion e dei PP. Francescani (Flagellazione). Tale spazio basso è largo, approssimativamente da 30 a 40 m. <sup>(1)</sup>. Segue il dado roccioso sormontato, oggi, dalla Scuola governativa. Il muro sud di questa è edificato su di un taglio artificiale che delimita l'area del sacro recinto. Tale taglio, se non faceva parte della struttura della fortezza, potè esser realizzato al momento in cui il recinto fu ingrandito — al tempo arabo <sup>(2)</sup> — perchè la roccia a sud continua, saltuariamente, a elevarsi sul livello del piazzale. Così il dado odierno non pare altro che un residuo di uno più grande, quando vi era edificata sopra l'Antonia. Più a sud, in direzione obliqua, Warren trovò un fosso (Sez. C-D,) che parrebbe un resto di qualche corridoio antico o i limiti del vallo. Continuando verso sud, segue un piano leggermente inclinato e poi una nuova salita verso la piattaforma attuale dove riposa la Moschea della roccia. Dati i rimaneggiamenti che il dado roccioso ha subito coi secoli, non possiamo stabilire con esattezza i limiti della fortezza, perchè Giuseppe si preoccupa più di descriverne l'altezza che le dimensioni. Sappiamo con certezza che era molto grande ed aveva quattro torri ai lati.

Il punto di partenza nell'adattare i testi di Giuseppe al posto mi pare indubitatamente la depressione nord, infatti lo spazio assai largo poteva permettere lo svolgersi delle azioni belliche della guerra del 70. Ivi i romani potevano bene costruire i due terrapieni successivi che richiedevano dello spazio, ed ivi gli ebrei potevano fare delle sor-

<sup>(1)</sup> B. BAGATTI, « *Resti romani nell'area della Flagellazione in Gerusalemme* » in *Liber Annuus* 8 (1957-1958), tav. dopo p. 352.

<sup>(2)</sup> BIBLICA 43 (1962) 19

tite per disturbare i costruttori e incendiare i terrapieni. Se noi vogliamo pensare l'Antonia più a nord di questo spazio, come hanno fatto i PP. Meistermann <sup>(1)</sup> e Vincent <sup>(2)</sup>, si avrebbe una fortezza senza il vallo settentrionale perchè il colle roccioso sale ripidamente.

Il punto di arrivo, verso il tempio, è la depressione di sud. Anche in questo punto lo spazio è grande e dislivelli forti come sono richiesti dallo svolgersi degli avvenimenti guerreschi. Conquistata la fortezza Antonia i romani « avevano preparata un'ampia salita fino al tempio » (*Guerra* VI,2,7), gli ebrei da sopra dettero fuoco al porticato che era connesso coll'Antonia ed i romani da sotto dettero fuoco alla parte bassa. Ivi si volsero i combattimenti.

Nelle depressioni laterali, di ovest e di est, possiamo facilmente immaginarvi il vallo, sebbene nel momento sia impossibile precisarne i confini. Comunque nella zona abbiamo l'ambito della fortezza.

Ad est della fortezza esiste un grande vascone, ora riempito di detriti, che passa sotto il nome di Birket Israel. È lungo 109 m., largo 40 e profondo, dal livello attuale m. 25. Dagli scavi di Warren appare che il vascone è costruito in una depressione sbarrata ad est, in linea col grande muro, da un terrapieno largo 14 m. Presso l'angolo sud-est del vascone si erge anche oggi una parte di una fortezza, costruita con grossi blocchi, che nel secolo passato era detta popolarmente la « fortezza Antonia » e che lo studioso M. Solomiac <sup>(3)</sup> crede di identificare colla fortezza erodiana Hippicus. Al livello basso, dentro lo

<sup>(1)</sup> *Le Prétoire de Pilate* (Paris 1902).

<sup>(2)</sup> *Op. cit.* (p. 429, n. 1), pp. 193-221. Gli argomenti su cui si appoggiano le ricostruzioni Meistermann-Vincent, differenti nei particolari ma simili nella posizione, non paiono di natura da infermare la nostra deduzione. La tradizione invocata per il posto è solo medievale (D. BALDI, *Enchiridion locorum sanctorum* [Gerusalemme 1955], nn. 900 segg.); i muri « erodiani » non ne hanno le caratteristiche (BAGATTI, *Resti* [*op. cit.*], p. 441, n. 1] p. 323); L'arco dell'« Ecce Homo » risale ad Adriano; il « litostroto » non è certo che sia del I secolo (BAGATTI, *Resti*, pp. 324-5, per i materiali riadoperati e pp. 343-350 per i pezzi ritrovati), mentre ha la forma di « quadra » che il *Chronicon Paschale* attribuisce ad Adriano (BIBLICA 43 [1962] 11). Del resto la parola « litostroto » in quel tempo non era sinonimo di pavimento a grandi pietre (CREMA, *op. cit.* [p. 435, n. 4], pp. 19 e 22). A proposito del « litostrotos » il P. VINCENT (in *Jérusalem nouvelle*, III [Paris 1922], p. 598) lo giudicava: « une petite place datée devant la porte orientale d'Aelia Capitolina » più tardi lo ritenne parte dell'Antonia.

<sup>(3)</sup> *Les tours royales de Josèphe Flavius solo* (Jérusalem 1936), pp. 19-33.



spessore del muro è costruita una cameretta la quale, mediante una pietra con tre fori, comunica col vascone eliminandone le acque quando sono a 5 m. dalla profondità. Nella cameretta, cui si accedeva dall'esterno, vi sono aperture a est per far uscire l'acqua o utilizzarla al di fuori del recinto. Siccome lo scavo non fu completo, ma solo mediante il pozzo e la trincea così non è facile vedere tutte le relazioni che esistono tra il birket e la torre, tuttavia ambedue appaiono come una voluta separazione del Bezeta dalla regione del tempio. Il vascone, che rimaneva privo di acqua per 20 m. di profondità, e la torre, che si innalzava, erano punti utili per difendere l'area sacra da questo lato. Lo scavo ha mostrato che la torre è piantata proprio sul wadi, ma doveva essere abbastanza forte se può innalzarsi anche oggi sopra il livello attuale.

Che cosa vi era nella zona situata dal birket Israel verso sud, Giuseppe non lo dice e noi rimaniamo all'oscuro. Il Solomiac <sup>(1)</sup> ha supposto che vi fosse costruito il palazzo alto, però non ne sono constatate le tracce. Alcuni studiosi, come De Vogüé <sup>(2)</sup>, Parrot <sup>(3)</sup> hanno immaginato che i porticati esterni descritti da Giuseppe arrivassero fino a questa zona, ma abbiamo visto che erano collegati col recinto e che a est non pare abbiano oltrepassata la porta dorata. Ad ogni modo la zona rientrava nell'area globale del tempio.

### Conclusioni

Le osservazioni che abbiamo fatte sulle diverse parti dell'area già occupata dal tempio israelitico, messe in rapporto coi dati di Giuseppe Flavio, ci porta alla conclusione che la tradizione che identifica l'attuale « roccia sacra » con il centro del culto ebreo è tutt'altro che dimostrata. La forma e dimensione dell'antico recinto esterno del tempio, che appare essere stato molto più piccolo dell'attuale, farebbe restare la « roccia sacra » non nel mezzo, dov'era il *naos*, ma su di un lato <sup>(4)</sup>. Ce la fa, quindi, escludere come punto centrale.

<sup>(1)</sup> *Op. cit.* (p. 442, n. 3), pp. 15-19 e p. 32 per la pianta.

<sup>(2)</sup> *Op. cit.* (p. 430, n. 2), tavv. XV-XVI.

<sup>(3)</sup> *Le temple (op. cit., p. 439, n. 3)*, p. 65.

<sup>(4)</sup> PARROT, p. 64 mette in rilievo il concetto dei cortili distinti e « concentrici », che illustra la posizione « quadrata » del tempio di Gerusalemme.

La posizione della roccia stessa, con una punta che si innalza, non trova luogo nel culto ebraico, né come base di altare, che sarebbe troppo alto rispetto al pavimento nel *naos*, né come pietra venerata dentro l'ambito del « *sancta sanctorum* ». Del resto tale motivo è completamente sconosciuto alle fonti ebraiche che non menzionano mai una pietra sacra e venerata. È questo un ritrovato musulmano legato fin da principio a Maometto. Solo più tardi la roccia sacra fu messa in rapporto coi ricordi ebraici. Toccò ai moderni di fantasticarci sopra, specialmente sul sangue delle vittime che sarebbe caduto nella grotta sottostante la roccia sacra.

Lo studio, quindi, conferma ciò che ci aveva tramandato la tradizione sulla posizione più a sud, rispetto alla « roccia sacra » attuale. La tradizione, trasmessa da persone che vissero ininterrottamente nel luogo prima della conquista musulmana, ha quindi, il suo valore storico.

---